

### SCHERMAGLIE DELLE VOCI ESALTANTI IL BIMBO

# IL «NAGUTIN D'OR» VALE INVECE MOLTISSIMO

Parecchi epiteti vernacoli infantili sono il traguardo di una serie di tappe della evoluzione semantica. Si parte da un concetto e seguendo gli anelli dell'interdipendenza logica si giunge ad un altro, del tutto diverso da quello iniziale. Anche i vocaboli hanno le loro avventure.

Il caso di «bagaj» è uno. Un altro è «traparin», «trapulin», dal francone «trappa» tramigrato in identica forma nel medio latino, per designare sotto le prime spoglie, la trappola, sotto le successive un congegno semovente, che si agita vivacemente, sotto le penultime un gingilletto, ed infine sotto quelle dialettali nostrane, il marmocchietto. E' la ripetizione parallela del procedimento che ha portato all'italiano «balocco», da «badaluccus», latinorum medievale, designante la trappola per le coturnici, lessicalmente costruzione a due piani, di uno è rappresentato da «batiare» guardare fisamente, ed il secondo da «iluchus» allocco (la stessa fonte di «badaluch»). Si tratta di quell'arnese venatorio che si chiama più brevemente frugolo.

Il dinamismo incessante, la carica di motilità dei bimbettini ha creato il «frugolino». Il verbo lombardo «fogna» significa frugare, arrabattarsi, dal latino regionale «fundiare». Può aver originato «fugin», con l'incontro del latino volgare «favonius», vento furioso, che provoca il picchierellare del nevichio come ha prodotto l'antica voce «faugno», fiaccola di carne al vento.

«Bel lair», «por lair» (spesso con elisione della r finale) è una frase densa di compiaciuto affetto, pseudocompassionevole. Il «labor» classico indica il senso di lavoro, fatica, lotta incessante, e quindi di marchingegno, attività operosa, e può darsi che vi sia inserito l'antica voce «lauro», spirito folletto, disceso da «angurium», simbolo beneaugurante, con incapsulato l'articolo. «Laborare» ha anche il significato di coltivare, far crescere e lo sviluppo può far arrivare alla designazione dell'oggetto dell'azione espressa dal verbo.

Attributi scherzosamente terribilistici «ciapin», «canaja» e «balòs». Sono tutti destinati non ad infanti scambiabili per mummie o per soprammobili, ma di temperamento elettrico, tanto che a baciarli non si sente l'odor di latte, ma quello dell'ozono. «Ciapin», briccone, furbo, da «chiappare», alterazione del latino «capulare» prendere nel «capulum», nel cappio (l'idea contraria è nel nostro «scapulàsela», far via, tagliar gli ornaggi, uscir dal cappio, e diventare scapoli), senso generico, in quanto l'origine anche specifica è identica). Il briccone all'ennesima potenza è il diavolo, per cui spesso «ciapin» e «diavul» riferito alla parola sono

simonimi. Particolare l'origine di «diavoletto», termine della lingua franca italo-eritrea per designare un ragazzino indigeno, dovuta ad una concrezione di due vocaboli nella frase araba «ya-aulad», il ragazzo, per chiamare i bimbi.

«Canaja», frotta di cani turbolenti, da «canis» latino e da «canalha» provenzale. «Balos», ci riporta a balocco e a badaloccare e a «balios» greco, variegato, screziato.

«Ul me Garibaldi» è un'espressione che condensa una compiaciuta ostentazione di orgoglio dei genitori, che intendono qualificare il piccolo discendente come campione, in senso fisico e di temperamento, e, rovesciando l'anagrafe anche genalogico. L'ultimo nato trasformato in capostipite, in diastasi. L'idea è suggerita da Giuseppe Garibaldi come figura fisica e morale, come personaggio fuori classe, ma non è da dimenticare che il nome proprio Garibaldi od Arbaldo, vuol dire in antico tedesco «lancio» e quindi soldato ardito, baldo.

Affine nel senso «ul me, ul nostar capital», dall'aggettivo latino sostantivato «capital» che delinea un alcunchè di importante, di principale, di essenziale quindi ricchezza, somma pecuniaria, tutto ciò che ha valore, e nel nostro senso altamente apprezzato.

«Cap» rimarca ancora il medesimo concetto, dal classico «caput», sostituito poi con «capus». Concetto parallelo è rimasto in «co» e «caved», che nel dialetto agricolo designano il giovane tralcio. Richiama anche l'etrusco «Capys», falco sacro (accostabile concettualmente al nostro «falchett», persona ragguardevole, che si impone). «Lilin» è in via iniziale, una collana con grani a forma di giglio, da «lilinus», che assume poi il senso di gingillino, e con una conversione dall'oggetto portato al portatore, bimbetto, non senza una vena ammirativa che usa una metafora floreale (l'è bel ciume un gill).

Altra trasposizione vi verifica in «lalin», dal classico «lallum», ninna nanna per indicare il destinatario di essa, il nutrito. Per effetto di un gioco di iperbole parossistica, che usa un senso antagonistico per far balzar fuori una pittura altamente ammirativa, quello che rappresenta il tutto assoluto per i genitori, è definito «nagutin d'or», il grande nonnulla che vale assai. Dal classico: «nec gutta», nemmeno una goccia, una stilla, un briciolo, un'ombra, insomma. Il dialettale «nanca un magin», è la ritraduzione del concetto, di conto virgiliano. Del tutto al nulla, dal nadir allo zenith, per sottolineare l'apprezzamento dell'immenso valore del «nagutin».

no Bel lair = per me lo il superlativo di  
Bel lo - (l'idea) nel senso di balocco